SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 40/2020
Domenica 4 ottobre 2020

diretto da Salvo Benanti

Telefono 0931412883. Email: ifattisr@gmail.com - tipografia EffeGrafica

Anno 32

Joe Bianca, direttore di Libertà: Il sindaco Italia inesistente e tanti siracusani cloroformizzati

Joe Bianca, direttore del quotidiano Libertà, come siamo messi a Siracusa, va davvero tanto male?

Ringrazio per l'invito il direttore Salvo Benanti, profondo conoscitore del territorio più di chiunque altro, il quale mi pone su un piatto d'argento delle domande rispondenti al programma da profondere al futuro sindaco.

Un destino infausto pregna la nostra società. Questa politica vuota dentro, senza idee, confusa, ha creato un vuoto politico in cui tutti cercano di inserirsi e di prendere e riposizionarsi per poter poi arrivare in posti a loro ambìti e continuare a fare le solite cose, cambiano partito, ne creano, etc. Trasformismo in senso classico del termine, è semplicemente opportunismo e a pagarne le spese la città. Questo popolo siracusano disorientato, che non sa reagire, non scende in piazza per la Democrazia calpestata, vilipesa. Se è così siamo per davvero ridicoli e il resto del mondo ha ben ragione di ritenerci dei poveri scemi, senza dignità, la provincia «babba» senza spina dorsale. Alla Regione non ci considerano più nonostante in Giunta v'è la presenza di un assessore di Siracusa, peraltro un fantasma. Ci siamo fatti spogliare il territorio di tutto. Di fatto siamo una colonia di tutti. E' chiaro che il Siracusano è sfiduciato. Il territorio è in balia di sè stesso, piste ciclabili inconcludenti incluse. Inoltre a quanto è dato sapere il progetto non è inclusivo come variante nel Prg come regola impone. Mah! Toglie spazi vitali alla società che produce in un'economia lacerata dalla crisi prima e del lockdown dopo. Parcheggi inesistenti, strade e marciapiedi impraticabili e adesso con l'avvento della stagione invernale ancora peggio. Si aggrava lo stato di abbandono del cimitero con i servizi igienici senza prevenzione anti-covid. Insomma manca un cimitero «all'altezza di una città moderna e civile» Il progetto del nuovo cimitero è rimasto chiuso nel cassetto.

Rimane incompiuta la bretella di collegamento fra il viale Santa Panagia e il viale Scala Greca. Ridateci la ferrovia perduta. Ridateci un dignitoso servizio di trasporto pubblico. Ridateci servizi comunali che funzionino. Ridateci il verde pubblico nel quale poter respirare. Recuperate (e ridateci) la Borgata abbandonata: non limitatevi a riempirvi la bocca declamando che la Borgata è il secondo centro storico della città. Lo sappiamo già. Ridatecelo. Recuperiamo le periferie abbandonate. La Mazzarona è l'esempio più eclatante e dateci al più presto il Nuovo Ospedale. Ridateci una Ortigia vivibile: che non sia soltanto un oggetto della giostra del divertimento per siracusani

e turisti irriguardosi ma sia, finalmente, un centro storico che abbia i suoi residenti, il suo vissuto quotidiano; perché (non lo ripeteremo mai abbastanza) un centro storico senza i suoi residenti, senza il suo vissuto quotidiano è morto, oppure si vuole rendere Ortigia per residenti dell'élite. Classisti. La vergogna degli asili nido; delle periferie all'abbandono; la gestione dell'igiene urbana che fa acqua da tutte le parti; assenti i trasporti con i pulmini fermi; la protezione civile che aspetta che arrivi il maltempo e la burrasca per decimare i siracusani; le attività sociali che lasciano morire le classi meno abbienti; le frazioni dimenticate di Belvedere e Cassibile (che adesso dopo una stasi, riprendono a parlare di autonomia). Per non parlare del Nuovo Ospedale di Siracusa di un sindaco inesistente, roba da chi l'ha visto. La vergogna di un porto senza sviluppo e senza il Prp; il libro bianco sul turismo che aspetta solo il periodo delle Rappresentazioni classiche; il rilancio dell'Industria e l'Agro-alimentare, l'Area Artigianale inesistente (pensate che anche Solarino l'ha realizzata), il collegamento stradale diretto con l'aeroporto Fontanarossa mai esistito; inesistenti: Piano Commerciale, il Piano Urbano della Mobilità; Ppo e Prg scaduti, i Servizi alla collettività.Il decentramento, le mancate circoscrizioni incluse Belvedere e Cassibile. Scusate Siracusani, vi hanno tutti cloroformizzati o siete collusi?

L'impressione è quella di un'assenza generalizzata. Il sindaco del Cga è assente sul Covid, sul lavoro, sulla gestione degli immobili di prestigio, sul teatro comunale di nuovo chiuso… assente su tutto, solo parole e propositi, tutto fumo.

Ai Siracusani non ci sta bene il sindaco con la fascia a colore in giro per la città a fare «u pupiddu da torta» e a far contenti i suoi 'discepoli' che si annidano ovunque a difesa del loro bene comune. Sindaco e giunta rimangono in sella fino a fine mandato. Lo prevede la legge regionale Crocetta-Orlando, che non esiste nel resto d'Italia, una vera vergogna che grida vendetta. Il ricorso al Tar di 11 ex consiglieri comunali (di maggioranza e opposizione) che hanno presentato lo scorso febbraio, per annullare lo scioglimento del civico consesso cambia destinatario. Il Comune si oppone al ricorso, siamo all'apoteosi. Il sindaco pro-tempore vuole rimanere da solo a palazzo Vermexio. Tutto questo è semplicemente ridicolo nella Regione a Statuto Speciale e venditrice di banane. Contagi Covid-19. Il sindaco per legge è responsabile della sanità pubblica cittadina e nel periodo dell'emergenza, ha fatto solo passerella, altri sindaci si sono assunti responsabilità con ordinanza a tutela, mentre lui aspettava i dispositivi, mentre tutto quanto si aggravava. Sulla gestione degli immobili di prestigio, vedi la vendita di parte del Gargallo, regna il silenzio. Stendiamo un velo pietoso sul teatro comunale, sulla gestione dell'assessorato alla Cultura con un uomo pronto per tutte le stagioni, inconcludente. E' lapalissiano il vuoto sulla gestione del parco dei beni culturali in città, monumenti abbandonati e piene di erbacce. Il Turismo per Italia & Company è un oggetto commestibile, lo sconoscono. Il Lavoro è una chimera per il sindaco Francesco Italia «impiegato comunale».

L'informazione dovrebbe denunciare con forza questo massacro della città. O no?

E' un tasto dolente. Nel corso degli anni la rete internet ha proliferato il fenomeno dei social, dei presunti siti d'informazione, il territorio annovera oltre trenta testate giornalistiche, supera anche Catania. Ognuno si sente in diritto di fare informazione con la qualità che ne consegue pubblicando tutto di tutti senza fare le dovute verifiche e selezione. Niente qualità. In questo contesto sono inevitabili le fake news. I siti che vanno per la maggiore si prestano facilmente ad essere cuscinetto con la politica compromissoria del Vermexio. Ma anche qualche giornale cartaceo di fuori distretto a quanto pare flirterebbe con l'uomo del monte. Tutto ciò va a discapito fortemente del territorio, zero consiglio comunale e zero informazione, i risultati sono sotto gli occhi evidenti di tutti: una citta cloroformizzata dagli annunci civetta. L'informazione è un fatto di coscienza e professionalità.

Continua a pagina 5

Strade scassate 400

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto "Giaracà" 989

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

C.so Umberto 1146

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Franco Greco è Franco Greco Ma la città non ha ricordato l'anniversario della sua morte

Non ho dimenticato il primo ottobre l'anniversario della morte di Franco Greco. Non avrei potuto. Lo hanno invece dimenticato molti siracusani che pure gli dovevano tanto, la vita è anche questo. Ma parliamo d'altro.
Quando era parlamentare Franco non tollerava le regole ferree dei comunisti e non tollerava il fatto di dover lasciare soldi al partito. Non per tenerseli per se, niente affatto, ma per aiutare chi non stava bene, chi lo conosceva lo sapeva perfettamente.
Quindi difendeva gratuitamente le persone, faceva la spesa a chi non poteva, aiutava anche padri di famiglia in difficoltà, senza mai nessuna pubblicità. Era un buono che amava litigare coi potenti, con le brutte persone, con quelli che avendo avuto successo avevano anche atteggiamenti paramafiosi.
Intendiamoci, Franco aveva anche le sue debolezze, e chi non ne ha?, tipo un bel cappotto in cachemire fatto a mano dal sarto di via del Collegio. Poi però continuava ad essere un vulcano in costante eruzione, non temeva le responsabilità, anzi era sempre pronto ad affrontarle così come non temeva le posizioni nette che anzi gli erano congeniali.
Personalmente l'ho amato molto, con tutti i suoi difetti che praticamente non vedevo e lo stesso faceva lui con me. Ci incontravamo sempre per caso e poi parlavamo per ore, seduti dove capitava.
Era stato un vicesindaco con gli attributi, mai supino e accondiscendente. Aveva le sue idee e le difendeva sino in fondo e se per farlo si doveva dimettere non ci pensava più di un paio di minuti per farlo, non era attaccato alla poltrona, anzi non gli faceva né caldo né freddo.
Certo, non è che avesse sempre ragione, ma non era un falso, non aveva dietrologia e non faceva giochetti politici sporchi, operazioni di corridoio, o tradimenti per avere una poltrona, una poltroncina o solo uno strapuntino, come succede oggi con alcuni scappati di casa.
Franco Greco era Franco Greco. Col suo camion si divertiva, prima con Venditti e il suo mondo di ladri, nella maturità con Benigni e la sua vita è bella. E' mancato a un mese dai 76 anni e seduto insieme a me sui sedili di legno bassi del tribunale, mi aveva detto di stare tranquillo. Lui a me. "Salvo, pensiamo a divertirci, il nostro per Siracusa lo abbiamo fatto. Continuiamo a farlo, ma senza troppe amarezze. Ho fatto anche l'ultima campagna elettorale, ma penso che sia stata sprecata. Ora che mi ricordo, sto preparando un intervento su questi imbroglioni, appena è pronto ti chiamo".
Non ha fatto in tempo, non ha potuto sputtanare questi mascalzoni che avevano sfruttato la sua generosità anche politica, almeno in questa vita. Sia a lui che a me piaceva molto la battuta di Franco Califano sulla morte: "Non escludo il ritorno". Chissà.

La professoressa Lucia Acerra racconta tutte le sfaccettature e il fascino di Siracusa medievale

L'architettura del centro storico di Ortigia rivela prevalentemente la veste barocca dovuta alla ricostruzione post terremoto del 1693. Ma, attraversando l'ingresso di alcuni palazzi osservando con attenzione alcuni particolari architettonici, possiamo notare molti elementi di stile medievale derivanti dal periodo in cui la città fu sede della Camera Reginale quando si migliorò il riassetto urbanistico dell'isola con la costruzione di magnifici edifici civili e religiosi, alcuni dei quali ancora esistenti.

S. Nicolò dei Cordari
Il nome deriva dalla corporazione dei cordari che lavoravano nelle latomie ed avevano come emblema la ruota di pietra che ancora si vede murata sopra la porta del lato meridionale. Edificio di epoca bizantina molto probabilmente ricostruito dai Normanni, fu utilizzato per la celebrazione del funerale di Giordano, figlio di Ruggero. La chiesa è di forma rettangolare, ad unica navata e presenta ad Oriente l'abside semicircolare. Il catino è limitato da un arco trionfale segnato da una cornice cordonata che si raccorda con i muri perimetrali. Sotto la chiesetta si trova la piscina romana trasformata poi in basilica Cristiana.

Giovanni alle Catacombe. S. GIOVANNI FUORI LE MURA.
La Chiesa, prima cattedrale di Siracusa, fu costruita nel VI secolo ed era a tre navate delimitate da 6 colonne per lato. All'abside si accedeva per mezzo di alcuni gradini e l'altare, posto al centro, era in asse con la sottostante tomba di S. Marciano. Altro ampliamento si ebbe intorno al 1428 quando nel lato settentrionale vennero aggiunti una cappella quadrata e un portico. Nel 1630 la chiesa fu assegnata all'Ordine dei Carmelitani di Montesanto che cambiarono la struttura della chiesa con un nuovo orientamento (Nord-Sud). Il terremoto del 1693 produsse vari crolli e la chiesa venne risistemata intorno al 1706 con la costruzione dell'odierno portico operata con materiali di riporto.

Cripta di S. Marciano
Dall'interno della chiesa attraverso una scala si giunge nella cripta dove, secondo la tradizione nel 61 d.C. predicò S. Paolo. La cripta si trova in un sito dove in età classica vi era una cava di pietra e in età tardo ellenica si istallò un'officina di vasai con annessa area cultuale. In una fase posteriore, tardo imperiale, il luogo ebbe destinazione cimiteriale i cui ipogei sono ancora visibili. La pianta è a croce greca con recessi laterali in uno dei quali c'è il deposito di reliquie a forma di sarcofago che la tradizione attribuisce a S. Marciano.

Le catacombe di Siracusa
Siracusa possiede un patrimonio paleocristiano sotterraneo elevato. Il complesso catacombale di S. Giovanni assieme a quello di S. Lucia e di Vigna Cassia rendono tutta l'area seconda per estensione soltanto a quella di Roma. Tutto ciò testimonia il fervore religioso della città, una delle prime in Europa ad essere convertita al Cristianesimo attraverso l'opera di S. Paolo che secondo la tradizione soggiornò a Siracusa.
Al di fuori della cinta muraria il quartiere dell'antica pentapoli greca interessato sin dal II secolo d.C. alla creazione di ipogei destinati a servire una famiglia, una corporazione o comunque un numero limitato di persone, è quello di Akradina. Il numero dei cimiteri scavati nel sottosuolo e quello delle iscrizioni funerarie trovate pongono Siracusa in una posizione privilegiata rispetto alle altre del mondo cristiano antico. E' facile capire come in questo tipo di sepolture permangano le abitudini rituali pagane e nei secoli III e IV si possono facilmente cogliere i segni della commistione pagano-cristiana che diventano via, via sempre meno evidenti dopo la Pace della Chiesa determinata dall'editto di Costantino del 313 d.C. che concedeva libertà di culto ai Cristiani.

Dei tre grandi complessi cimiteriali di Siracusa: Vigna Cassia, S. Lucia e S. Giovanni, in base allo sviluppo topografico, alle iscrizioni e agli altri manufatti rinvenuti, si possono datare i primi due nella prima metà del III secolo d. C. mentre S. Giovanni è senz'altro ascrivibile al clima di tolleranza determinato dalla Pace della Chiesa.

Le indagini sistematiche condotte da Paolo Orsi tra il 1893 e il 1909 hanno portato alla completa scoperta delle Catacombe di S. Giovanni che devono la loro celebrità al fortuito ritrovamento del "Sarcofago di Adelfia", uno dei pochi sarcofaghi a doppio registro, rinvenuto nel 1872 da Saverio Cavallari in una rotonda del settore meridionale. Alla catacomba si accede da un ingresso laterale adiacente al portico della chiesa. Il complesso risale al 315-360 d.C. ed è stato interamente esplorato. Diversamente dai cimiteri romanici di questa catacomba non conosciamo il nome perché non si è riusciti a ricostruire la traccia di uno o più martiri a cui poteva essere dedicata. La dedica a S. Giovanni Evangelista è legata alla intitolazione al Santo della basilica normanna sovrastante. Migliaia di loculi grandi e piccoli costellano le pareti delle lunghe gallerie, e alcune di esse si inoltrano in profondità comprendendo diecine di tombe di famiglie o di corporazioni.
Con una monumentalità maggiore che nelle catacombe romane il progetto prevedeva la realizzazione di un vero e proprio piano urbanistico regolatore per la città dei morti sfruttando preesistenti strutture idrauliche. Per realizzare infatti la via principale si utilizzò il percorso di un acquedotto di età classica le cui tracce sono ancora evidenti nel decumanus maximus. Bracci laterali consentono altri spazi che alcune volte terminano in cappelle circolari che hanno i nomi di: Antiochia, Eusebio, Adelfia e delle Sette Vergini. In alcune pareti si notano tracce di affreschi in cui sono visibili i simboli dellacristianità: pesce, sole, barca, colomba

Le sepolture sono quelle tipiche con loculi rettangolari, con il lato lungo a vista, chiusi da tegole, lastre di marmo o mattoni. Quelle più ricercate sono ad arcosolio in cui si possono contare fino 20 posti. In alcune zone il complesso è stato snaturato con la creazione di spazi privati, le "rotonde" per l'aristocrazia o per i rappresentanti della Chiesa. All'inizio della seconda galleria si può notare una sepoltura privilegiata dove è ancora visibile la lastra di copertura con tre fori indicanti il rito, anteriore all'avvento del Cristianesimo, del refrigerium, che nell'anniversario della morte, dies natalis dell'anima alla vita eterna, i vivi si consolavano versando al morto: vino, latte e miele attraverso i tre fori della lastra di copertura. Alla fine della terza galleria settentrionale si trova un arcosolio isolato, una sepoltura appartenente ad una vergine siracusana (Diodata) con decorazione pittorica. Nella parte superiore si vede la defunta tra gli Apostoli Pietro e Paolo sullo sfondo paradisiaco con fiori sparsi. In alto il Cristogramma affiancato dall'Alfa e l'Omega simboli di Dio che è inizio e fine di tutte le cose.

62. Le catacombe di Vigna Cassia
Il complesso è formato da varie zone di diverse età, gli ipogei sono indicati con lettere alfabetiche. L'ipogeo A è il più recente e risale al IV sec, si estende verso sinistra con vasti arcosoli di vario colore con molte tombe affiancate, verso la fine sul lato destro si trova l'arcosolio di Marcia con affreschi. La zona B, a sinistra dell'ingresso è detta di S. Diego è mal conservata per le diverse manomissioni avvenute tra il 275 e l'età Diocleziana. Molto interessanti gli ipogei M ed M2. Uscendo in un ampio cortile rettangolare scoperto, si trova l'antico ingresso al cimitero. Le zone C. D. E e F sono abbastanza brevi più interessante la zona F che è preceduta da un'ampia cripta con tracce di pitture alle pareti; sul fondo il "Cubicolo degli Oleandri" con sepolcri a mensa sui tre lati e pitture a fiori rossi e foglie verdi alle pareti. Il cubicolo a destra porta alle rotonde di Vittoria ed Heraclia e ad una terza senza nome, tutte ricavate da cisterne preesistenti.

La Basilica di S. Lucia
La basilica un tempo isolata dalla città abitata, risale al 1100 ma probabilmente sorge su una preesistente basilica bizantina distrutta dagli Arabi. Della costruzione normanna rimangono la facciata, il portale con i tipici capitelli e i primi due ordini della torre campanaria. Il portico del prospetto sulla piazza e l'ultimo ordine della torre sono del 1723-24 e vengono attribuiti a Pompeo Picherali. I restauri del 1939-40 hanno messo in luce l'elemento di maggiore pregio della chiesa, il soffitto ligneo decorato risalente al XII sec. Sulle 11 campate del soffitto si stagliano le decorazioni delle capriate raffiguranti costellazioni di stelle a 8 punte di ispirazione islamica, rosoncini a 4 petali, crocette e fiori mentre una moltitudine di stemmi costituisce l'elemento più caratterizzante della decorazione. All'interno della chiesa, vicino al pilastro destro del presbiterio, si trova una colonna di granito grigio presso la quale, secondo la tradizione, sarebbe avvenuto il martirio di S. Lucia.

Le catacombe di S. Lucia

Le gallerie di queste catacombe, tra le più vaste della Sicilia, si svolgono su vari piani. La parte più antica risale al 220-230 d.C. In un minuscolo oratorio si possono notare tracce di pitture bizantine raffigurante una lunga serie di santi e una grande croce nella volta divisa in 4 settori dove sono raffigurati i 40 SS. Martiri di Sebaste (VIII e IX sec.). In altri settori si notano molte trasformazioni avvenute in età bizantina e normanna. Non tutte le tombe sono state messe in luce. Durante gli scavi si sono individuati un sepolcro pagano con affreschi e una fornace di età ellenistico-romana.

Le terme bizantine
L'antico complesso termale, scoperto nel 1934, è di età bizantina ma, molto probabilmente ha origini romane. Detto "Bagno di Daphne" ha una sua monumentalità. Le terme, sorte come complesso pubblico, dovevano avere tre vasche una con acqua fredda (frigidarium), una con acqua tiepida (tepidarium) e una con acqua calda (calidarium). Di queste è riconoscibile un tepidarium con il pavimento in "opus sectile" e delle vasche rivestite di lastre di marmo. Il riscaldamento avveniva sotto il pavimento dove si trovava la fornace che consentiva all'aria calda di circolare attraverso i condotti. Secondo la tradizione in queste terme fu ucciso l'imperatore Costante II per mano di uno schiavo.

Lucia Acerra

1 – Siracusa medievale continua

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Circa trecento parole siciliane dimostrano inequivocabilmente l'influenza araba nell'Isola

Nel 535, l'imperatore Giustiniano I di Bisanzio fece diventare la Sicilia una provincia dell'impero bizantino e per la seconda volta nella storia siciliana, la lingua greca risuonava forte attraverso l'isola. Mentre il potere dell'impero di Bisanzio iniziava a diminuire, la Sicilia venne conquistata progressivamente dai Saraceni dell'Africa del nord, dalla metà del nono secolo alla metà del decimo secolo. Durante il periodo di governo degli emiri arabi la Sicilia poté godere di un periodo di continua prosperità economica e di una viva vita culturale e intellettuale. L'influenza araba si trova in circa 300 parole siciliane di notevole importanza, la maggior parte delle quali si riferiscono all'agricoltura ed alle attività relative. Ciò è comprensibile perché i saraceni introdussero in Sicilia un sistema di irrigazione moderno e nuove specie di piante agricole, che rimangono tutt'oggi endemiche nell'isola.

La lingua araba nel dialetto siciliano

Alla venuta degli Arabi - prima metà del IX sec. -, le condizioni linguistiche della Sicilia sono oramai definite: il latino, non più ciceroniano ma romanzo, aveva informato di sé tutti i dialetti siciliani, mentre il greco sopravviveva nel lembo nord-orientale e negli istituti religiosi di rito bizantino.

La conquista araba fu lenta - Siracusa cade nell'878, Taormina resiste fino al 902 e Rometta sino al 965 -, nondimeno interessò le maggiori città e le campagne dell'isola 17, turbando profondamente l'assetto socio-economico che s'era consolidato antecedentemente. Accanto alle espressioni linguistiche esistenti, la latina e la greca, iniziò ad imporsi anche quella araba, divulgatasi persino come lingua letteraria.

Fra i vocaboli arabi penetrati e conservati nei dialetti siciliani sono in gran numero quelli che si riferiscono all'irrigazione degli agrumeti dei campi. Così favara d'acqua « sorgente impetuosa e abbondante » (fawwara); gebbia « vasca rettangolare e circolare per il ricetto dell'acqua da usare soprattutto nei periodi di siccità » (gabiya); zappa d'acqua « misura d'acqua » (sabba); naca « acqua stagnante o ritenuta » (naq); bunaca « luogo dove si poneva il lino a macerare » (bù[abù]naqa); saia « canale, canaletto dove scorre l'acqua per l'irrigazione della terra » (saqija); catusu « tubo per conduttura » (qddùs); dogala « striscia di terra coltivata lungo le fiumare », « terreno esposto alle inondazioni » (daghal); margiu « palude », « acqua stagnante » (marg); cubba « terra ammonticchiata sulle sorgenti di acqua » (qubba).

Con altre forme si ha invece uno specifico riferimento ai lavori e agli attrezzi agricoli: burgiu «quantità ammassata di paglia, di frumento, ecc. » (burg); galibbari « mettere a maggese (sic. maisa) la terra » (qalaba); marzeppa « mazza per battere il grano» (mirzaba); mazzara « pressatoio di legno» (mi'sara)', dall'ar. zinbil deriva tzimmili « bisaccia di ampelodesmo » (= sic. a disu, disa, ddisà)\ zzotta «frusta» (sawt); zzàccanu « luogo dove si rinchiudono le bestie », « il porcile » (sakan).

L'arabo penetrò anche in altri settori della lingua, come è dimostrato dalla terminologia che segue: marmànicu o smam-mànicu « strano », « sciocco » (marinara); zizzu « elegante, ben vestito » (azi'z); mammaluccu « scocco », « stordito » (mamluk); musuìuccu « uomo segaligno, magro » (masluq); giufà « uomo balordo e stupido » (djehà o djuhà); tamarri! « villano », « contadino rozzo » (tammar = « mercante di datteri »); arrusu, iarrusu « pederasta » (arus = « fidanzata », « sposo »); maumettumilia « frase di Trapani che ripete un giuramento dei Turchi » (muhammad maih = « Maometto buono »); cai-ramata « grande qantità » (ghamar); musciaru « graticcio di canne per essiccare la frutta, la mostarda di fichidindia o i pomodori » (minsàr o mansdr); rrunkuni « angolo » (rukn); sciara « colata lavica o terreno lavico in decomposizione, tipico della zona etnea » (sa'ra + harrafh])

L'influsso dell'arabo sul lessico delle parlate dell'isola risulta abbastanza evidente, e tuttavia la popolazione, anche quella delle campagne e degli strati popolari, non rinunciò alle proprie origini linguistiche né ai costumi tradizionali.

Nel suo idioma il popolo « portò dall'arabo soltanto quegli elementi che, per essere legati ai vari settori della vita pratica [la coltura dei campi, in special modo degli agrumeti, e la tecnica di costruzione degli attrezzi agricoli] dove più si esercitava l'influenza dei dominatori, erano venuti ad avere diritto di cittadinanza nella sua coscienza linguistica».

Alcune parole di origine araba (incluse quelle dubbie):

• bagghiu - cortile (da bahah).
• burnia o brunìa - giarra (da burniya; ma latino hirnea)
• capu-rrais - capo, capobanda (da raʾīs; capo)
• cafisu - misura per l'acqua (e, soprattutto, per l'olio) (da qafīz, in realtà misura per aridi)
• carrubba - frutto del carrubo (da harrub)
• cassata - una torta tipica siciliana, con ricotta (da qashata; ma latino caseata – qualcosa fatta di formaggio; spagnolo quesada o quesadilla)
• dammusu - soffitto (dal verbo dammūs, "cavità, caverna")
• favara - sorgente d'acqua (da fàra rigoglio e gorgoglio che emette l'acqua che sgorga dalla fonte)
• gebbia - vasca di conservazione dell'acqua utilizzata per l'irrigazione (da già-bìa)
• giuggiulena - seme di sesamo (da giulgiulan)
• jarrùsu - giovane effeminato (da arùsa, sposa)
• limbìccu - moccio (da al-ambiq)
• maìdda - recipiente in legno usato per impastare la farina (da màida mensa)
• mischinu - poverino, meschino (uso letterario, arcaico o regionale) (dall'arabo miskīn, cfr. spagn. mezquino, sardo mischinu)
• saia - canale (da sāqiya)
• sciàbaca o sciabachèju - rete da pesca (da sabaka)
• tabbutu - bara (da tābūt)
• taliàri - guardare, osservare (da talaya´; spagnolo atalaya, torre, altura, e atalayar, registrare il campo da una torre o altura, osservare, spiare, dall'arabo ispanico attaláya´)
• tannùra - cucina in muratura (da tannur, forno)
• tùminu - tomolo (misura agraria) (da tumn)
• vaddara - ernia (da adara)
• zabbara - agave (da sabbara)
• zaffarana - zafferano (dal persiano zafarān; spagnolo azafrán, dall'arabo ispanico azza´farán)
• zagara - fiore dell'arancio (da zahr, fiore; spagnolo azahar, dall'arabo ispanico azzahár)
• zaccànu - recinto per le bestie (da sakan)
• zibbibbu - tipo di uva a grossi chicchi (da zabīb, "uva passita") da cui deriva il vino

Numerosi sono anche i toponimi arabi:

• Alcàntara deriva da al-quantar (il ponte)
• Calascibetta, Calatabiano, Calatafimi, Caltagirone, Caltanissetta, Caltavuturo, derivano da (cittadella, fortificazione)
• Marsala, Marzamemi da marsa (porto)
• Mongibello, Gibellina, Gibilmanna, Gibilrossa da gebel (monte)
• Racalmuto, Regalbuto, Ragalna, Regaleali da rahl (luogo di soggiorno, quartiere)

Nonché, forse, alcuni cognomi:

• Fragalà - "gioia di Allah"
• Vadalà, Badalà - "servo di Allah"
• Zappalà - "forte in Allah".

Joe Bianca: Il nuovo sindaco di Siracusa dev'essere un professionista di successo e deve rivoltare la città come un calzino

Continua dalla prima

Joe Bianca, palazzo Impellizzeri per 50 anni ai catanesi. Ci capisci qualcosa? Qual è l'interesse di Siracusa?
La politica a Siracusa non sa farsi rispettare, non ha personalità, svende facilmente i beni della città che sono dei Siracusani e non di palazzo Vermexio, del principino di turno. Palazzo Impellizzeri assegnato dapprima alla facoltà di Architettura per poi a seguire quella dei Beni culturali che è servita ai catanesi per avviarla e riprendersela. Adesso il Comune lo cede in concessione 25nnale nuovamente ai furbi catanesi che sotto altra forma ridanno alla città, a proprio piacere, i corsi ai Beni Culturali. Ecco la debolezza del sindaco pro tempore. Ripeto è un fatto caratteriale e di personalità gestire bene la cultura e la città.
Un consorzio universitario con nomine e costi. A che pro visto che a Siracusa di facoltà non ce ne sono, ad eccezione di Architettura che Catania ce la toglie quando vuole.
Le esigenze fondamentali e i servizi giornalistici legati al progetto di Libertà Sicilia nel 1996 con «Siracusa verso il 2000» scaturirono l'idea della realizzazione a Siracusa di una Università diversificata da Catania. Svolgendo una sistematica attività di informazione e illustrando i progressi conoscitivi conseguiti o conseguibili e le ricadute utili per la collettività si poteva contribuire infatti a far crescere la consapevolezza diffusa che scienza e tecnologia potevano rappresentano i fattori fondamentali per lo sviluppo economico e per la crescita culturale e civile.
L'obiettivo era quello di creare anche quei rami di crescita interconnessi con il mondo industriale in piena trasformazione, con l'energia, le discipline innovative di ricerca con la sinergia del polo industriale d'Europa. Nonché avviare altre nuove discipline sulla ricchezza dei nostri giacimenti culturali e del turismo.
Per quanto riguarda la Facoltà di Architettura di Catania con sede a Siracusa, i catanesi così come hanno fatto con la precedente Facoltà dei Beni Culturali che se la ripresero lo potranno rifare con l'Architettura. Dalla serie: «il lupo perde il pelo ma non il vizio». Occorre una strategia di larghe vedute con le dovute garanzie e avvedute azioni legali.
Sul consorzio universitario di Siracusa in atto è inesistente in quanto il precedente consiglio di amministrazione è scaduto da tempo e quello nuovo non è stato ancora nominato.
Il porto e la Targia trasformati in garage a zero euro per grosse navi inquinanti. Anche qui, qual è l'interesse di Siracusa?
Il porto di Siracusa è improduttivo. Esso potrebbe rappresentare il volano dell'economia turistica. La riqualificazione della linea costiera si concretizza con l'adozione in Consiglio Comunale, Delibera n.92 del 29/09/2003, dello Schema di Massima del nuovo Piano Regolatore del Porto (PRP) e si consolida attraverso la riclassificazione del porto di Siracusa come porto turistico con esclusione della funzione commerciale. Anche il Piano Regolatore Generale (PRG) presenta il tema della valorizzazione del "waterfront" come uno degli aspetti priori tari per la città di domani. Ma dopo l'invio dello schema di massina alla Regione, cala il silenzio. Parliamo del secondo mandato del sindaco Bufardeci. Bene, l'iter autorizzativo di quel piano doveva essere eseguito da Visentin prima e da Garozzo dopo. Nulla. Piano scaduto occorre rifare tutto. Il porto che ha ospitato le navi da crociera in quarantena, alla luce di sopradetto non hanno versato un solo centesimo alle casse comunali. Il porto di Siracusa potrebbe rappresentare per le navi da crociera lo scalo di imbarco e sbarco passeggeri, altrimenti porto vietato a tutti per gente che viene a sporcare e null'altro. Che la storia se la leggessero sui libri. Nel dimenticatoio i progetti di sviluppo ZES-SIN. Totale inefficienza.
Piano di protezione civile di copia e incolla approvato approfittando dell'assenza del Consiglio comunale e di un commissario compiacente che non sa nemmeno cosa sono Mazzarona e Zecchino.
I lavori finanziati nel 2005 e rifinanziati per oltre 7 milioni di euro nel 2011 fermi da oltre 2 anni, nonostante la Regione, nel luglio del 2019, ha impegnato e liquidato oltre 200 mila euro per il pagamento del S.A.L. n.12, cioè l'ultimo avanzamento dei lavori.
L'opera è di fondamentale importanza per la sicurezza della città di Siracusa. Un'Amministrazione Comunale, assolutamente inadeguata, a voler riprendere i lavori, perché quest'opera non può continuare a rimanere in simili condizioni. L'opera, inserita nell'Obiettivo H della Legge 433/91, grava con oltre 5 anni di ritardo.
I quartieri popolosi della Mazzarrona e Zecchino sono scollegati tra di loro nei servizi sia sul piano sociale che culturale.
Parliamo del sindaco del Cga. Ha portato un consuntivo ridicolo che ha portato il no del consiglio comunale e lo scioglimento dello stesso. Immaginavamo si dimettesse e invece no. Non si è dimesso nemmeno davanti ai presunti brogli elettorali certificati, nero su bianco, da una sentenza del Tar. E' inadeguato, ma la poltrona non si tocca
Come è ben noto a Siracusa il Consiglio Comunale è stato sciolto ed è rimasto in carica solo il Sindaco e la sua Giunta con un Commissario Regionale che sostituisce il Consiglio. È ovvio che andare avanti per i prossimi tre anni in queste condizioni non è proficuo e produttivo per le istanze dei cittadini che dovranno subire passivamente tutti gli atti che la Giunta e dirigenti approveranno con le loro lacune. Siracusa certamente non merita questo e non lo meritano neanche i cittadini che in questi due anni hanno assistito ad errori, strafalcioni, assessori presunti 'chiacchierati' e, in alcuni casi, sempre ad un Sindaco bravo a fare proclami ma lontano dall'attuarli, un Sindaco che ha l'appoggio di una certa classe sociale ma che trova disappunto di molti cittadini. Per coscienza il sindaco pro tempore venga nella determinazione di dimettersi per ridare la parola democraticamente ai cittadini con nuove elezioni».
Augusta e Floridia vanno al voto. Come la vedi? Ballottaggi o c'è chi vince a primo turno?
A Floridia qualcuno tifa per la candidata del Pd che a quanto pare sembra molto in gamba. Di Augusta non parlo perché è un campo minato con la uscente e lo sfidante Carrubba, non riesco ad esprimermi.
Hai notizie dei deputati nazionali e regionali grillini? Non dicono e non fanno mai un quarzo per Siracusa, ma perché non si dimettono?
La strada parlamentare pentastellare è stata spianata, i deputati hanno lavorato parecchio in Parlamento e all'Ars, sono tutte persone perbene e piano piano stanno imparando a dialogare con la città sui problemi all'ordine del giorno. Lo scotto del noviziato è stato superato.
Noi non abbiamo visto nessun impegno concreto, anzi abbiamo notato la totale assenza su tutto. In conclusione, un consiglio ai nostri concittadini?
Per concludere un invito ai Siracusani, alle prossime amministrative, occorre assolutamente non sbagliare, ne vale del futuro della città che è in condizioni irrecuperabile ma non impossibile.
Il prossimo sindaco, che deve essere scelto fuori dai confini dei partiti e movimenti politici, dev'essere individuato nella società che lavora con un curriculum chilometrico pieno di iniziative e inventive portate con successo, di tutto rispetto, esclusivo, con una buona dose di fortuna da riversare sulla città su ogni progetto che intraprende. *Bene, quest'uomo deve rivoltare la città come un calzino, ed ha bisogno di due mandati, perché ripeto la città è ridotta a brandelli.*
Deve rivedere tutto l'assetto urbanistico città e periferie affidandosi ad esperti urbanisti e rivedendo l'aspetto delle piste ciclabili anche come mero punto sportivo.
Insomma il prossimo sindaco ha un arduo compito che è quello di progettare la Siracusa del futuro del 2050. Dopo tanto declino un progetto che deve rilanciare nel mondo il «glamour Siracusa».

Corrado Cartia racconta la grande storia della "famiglia Pupillo"

Resta legata alla "Targia" la storia della famiglia Pupillo, originaria di Feria, che nel primo decennio del XIX secolo fissò la propria dimora nel Castello di Federico II, nucleo centrale dell'ex feudo del barone Arezzo della Targia, da cui i Pupillo lo avevano comprato. Il capofamiglia Antonino, figlio di Sebastiano e di Eloisa Barresi dei Baroni di Ganzèria, giovane avvocato e sindaco di Feria, dopo l'acquisto della bellissima proprietà alla periferia nord della città, decise di trasferirsi definitivamente con la famiglia a Siracusa. Si inserì molto bene nel tessuto sociale cittadino occupandosi attivamente dei fatti politici «lei tempo, aderendo al Fascismo e arrivando anche ai vertici della "Provincia" di Siracusa; sotto la sua presidenza furono realizzate diverse opere pubbliche, quali l'«Ospedale Psichiatrico», lo Stadio «Vittorio Emanuele», il Liceo Scientifico «Orso Mario Corbino», l'Ospedale «Bizza» e fu notevolmente migliorata la rete viaria di tutta la provincia. Appassionato di archeologia, amico di Paolo Orsi e di numerosi letterati e artisti, fra cui lo scnltore Pasquale Sgandurra al quale commissionò le statue che ornavano l'ingresso dell'Ospedale psichiatrico, non trascurò tuttavia di coltivare la sua vocazione di studioso delle problematiche giuridiche. Di questi suoi studi è rimasta soltanto qualche pubblicazione, poiché la sua biblioteca andò distrutta durante l'invasione degli alleati nel luglio del 1943. Il comando superiore del Corpo deirVIII Armata dell'esercito inglese requisì, infatti, ai Pupillo il Castello di Targia con mobili e arredi, per farne il loro quartier generale, e la maggior parte dei libri fu bruciata nelle stufe per riscaldare le stanze.

Eloisa Barresi di Ganzerìa, madre di Antonino Pupillo.

Bianca Ciancìco Pupillo, moglie di Sebastiano.

7 luglio 1968. Sebastiano Pupillo, presidente dell'Automobil Club di Siracusa, premia il vincitore della 3 ore notturna.

Antonino Pupillo era sposato a Maria Ciancico, figlia di Pasquale Ciancico, avvocato e ricchissimo proprietario terriero di Mineo, e di Bianca Scudero dei Baroni di Villanova. Donna autoritaria e colta, dotata di un carattere molto energico, donna Maria amministrò con oculatezza la tenuta di Targia fino a tarda età.
Antonino morì poco più che cinquantenne, lasciando ai figli Paolo e Sebastiano un grande esempio di trasparenza amministrativa, di impegno e rettitudine.
Paolo si interessò di politica, diventò un esponente di spicco del Partito liberale, fu sindaco di Feria e componente del Consiglio provinciale. Sposato con Diletta Munafò, andò ad abitare a Palazzo Barresi di via del Teatro, fliventato poi un anonimo condominio anni '60. Sebastiano, laureato in giurisprudenza a Catania e in scienze politiche a Firenze, si impegnò nel sociale e per decenni fu direttore e poi presidente dell'Automobil Club d'Italia (l'ex R.A.C.I.); come presidente dell'Ente Circuito contribuì grande¬mente alla realizzazione dello storico circuito automobilistico che oggi si sta cercando di riatti¬vare dopo trent anni di fermo. Sposato con Bianca Ciancico, donna bellissima e affascinante, fissò la sua residenza nel Palazzo Pupillo di piazza Archimede, oggi in notevole degrado ma, come assicurano gli eredi, ormai prossimo alla ristrutturazione. Bianca Ciancico Pupillo detiene un record asso¬luto essendo stata la prima donna pilota siracusa-na, alla non dimenticata guida di una Alfa Romeo "Giulietta" di colore azzurro. Era studiosa di botanica e appassionata di giardinaggio; creò a Targia uno dei giardini fioriti più belli del Siracusano; nel microclima sottostante un enorme ficus convivevano una infinita varietà di pian¬te: azalee, ortensie, tuberose, clivie e persino le orchidee.
Ma torniamo alla componente maschile della famiglia: i fratelli Pupillo, alla fine della guerra seppero cogliere le opportunità del cambiamento dei tempi e realizzarono 1»' prime industrie del Siracusano. Fu per loro iniziativa che negli anni Cinquanta nacque la prima cementeria a Siracusa; infatti costruirono e gestirono la «S.A.C.C.S.» mentre dopo qualche tempo realizzarono anche la prima cartiera, la «S.A.V.A.S.», e, quindi, l'industria manifatturiera di mattoni in cemento, la «S.A.V.A.F.» e poi ancora la «S.I.R.E.», fabbrica di poliuretani espansi.
Tutto nacque in contrada Targia, che è così diventata la ben nota "zona industriale di Siracusa", agglomerato di piccole e medie imprese che, gra¬zie alla felice intuizione dei Pupillo, ha dato un grande impulso di sviluppo economico e occupazionale a tutta la provincia, pur contemporaneamnte sollevando le attuali problematiche ambientali.
Certamente questa famiglia ricoprì un ruolo di primo piano nella trasformazione e nella modernizzazione dell'economia del territorio siracusano, allora prettamente agricola. 11 generale riconoscimento della proverbiale rettitudine morale e della capacità imprenditoriale di Sebastiano lo portarono, inoltre, a ricoprire importanti ruoli in diversi organismi della nostra provincia; fu infatti (dal '58 all'85) vice-presidente della «Associazione industriali, presidente» della «Associazione fra operatori economici per lo sviluppo industriale della provincia di Siracusa», vice-presidente della «Associazione agricoltori», componente del collegio-revisori ilei conti del C.I.A.P.I.; fu tra i fondatori della «Banca di Credito Popolare di Siracusa» di cui ricoprì la carica di vice-presidente.
La grave crisi economica che colpì la nostra provincia negli anni Settanta travolse soprattutto quella piccola e media industria che volle rimanere caparbiamente sganciata ed autonoma dai grandi colossi industriali non accettando, peraltro, di far parte del mondo dell'economia pubblica ed assistita; tutto ciò comportò inevitabilmente la fine dell'età d'oro per la famiglia Pupillo e i discendenti di Paolo e Sebastiano preferirono intraprendere strade diverse. La figlia di Sebastiano, la pittrice Lela, ricorda il padre come un uomo dell'Ottocento che con il suo sguardo sempre sorridente guardava molto lontano, ad un futuro per il quale continuamente progettava e intraprendeva.

CorradoCartia

A sinistra: Eloisa Barresi ili Ganzeria, madre di Antonino Pupillo - A destra: Bianca Ciancico Pupillo moglie di Sebastiano Pupillo, nella foto sopra durante una premiazione

Ecco come la Siracusa antica amministrava la giustizia e decideva pene, anche di morte

A differenza della giustizia dei giorni nostri, nell'antica Siracusa, non era conosciuto il pubblico ministero e non esisteva un organo corrispondente all'attuale procura della Repubblica. Tutti i reati venivano perseguitati con pubbliche azioni o con azioni private; omicidi, incendi dolosi, ferimenti di persone, tradimenti, avvelenamenti, corruzione dei pubblici funzionari, ecc. venivano consi-de¬rati reati pubblici, mentre il furto, il divorzio, lo stupro, la frode, l'usura, le successioni, ecc. rientravano nei reati privati.

Colui che si sentiva leso doveva esporre il fatto al magistrato il quale, ritenendolo legittimo e veritiero, lo riferiva ai tribunali.

S'intentava così un processo nel quale le due parti interessate potevano farsi sentire, sostenute dal «sinègoro», una specie di avvocato. Le due parti interessate prima del processo versavano una somma in deposito, proporzionata al valore della causa, che veniva divisa fra i giudici dopo l'esito del giudizio; tale cauzione aveva lo scopo di evitare che venissero intentate numerose azioni col solo scopo di nuocere al prossimo. In casi molto più gravi, l'accusato poteva evitare di essere arrestato offrendo una sostanziosa cauzione in denaro.

Nelle azioni pubbliche, la cauzione veniva versata soltanto dall'accusatore il quale, ritenendosi leso quale membro della comunità, aveva il diritto e anche il dovere di informare il magistrato presentando una regolare denuncia, tra l'altro incoraggiata dalla «polis».

Il giorno del dibattimento, l'accusatore e l'accusato dopo avere prestato giuramento, il primo sulla veridicità della sua causa e il secondo sulla propria innocenza, peroravano la causa da loro stessi, rispettando nei loro interventi il tempo, — che veniva regolato da un'ampollina piena d'acqua, «clepsydra», che gocciolando lo determinava — alla presenza del magistrato istruttore incaricato di registrare le testimonianze, le prove e tutte le dichiarazioni possibili.

Alla fine del dibattito, i giudici decidevano il verdetto, mettendo delle palline entro un'urna: bianche per assolvere e nere per condannare. Il presidente, fatto il conteggio delle palline, tracciava su di una tavoletta incerata una brevissima linea in caso di assoluzione oppure una linea più lunga in segno di condanna: se le palline bianche erano in eguale numero di quelle nere il verdetto era di assoluzione. Dal momento in cui la tavoletta, con apposti i segni, veniva mostrata al pubblico la sentenza divenita esecutoria; l'appello veniva demandato all'«Aerophago» che aveva la facoltà di rivedere la causa o modificare il verdetto oppure, se il caso lo richiedeva, istruire una seconda causa.

Le principali pene consistevano in afflizioni corporali e morali e nel pagamento di somme pecuniarie. Alcune delle pene comminate nella Siracusa greca erano le seguenti:

— il «petalismo», consistente nell'esilio della durata di dieci anni, che poteva essere pronunziato da un'assemblea pubblica di almeno seimila cittadini i quali sopra una foglia d'ulivo esprimevano il loro voto. Il petalismo era la contrapposizione all'ostracismo attico (cfr. Diodoro, XI, 87-2);

- la detenzione, che nella maggior parte dei casi era temporanea e veniva espiata in catene in una specie di carcere;

l'esilio, consistente nell'allontanamento a vita del delinquente e nella confisca di tutti i suoi beni, che venivano venduti a favore della città;

il reo veniva venduto, quale schiavo, in un pubblico mercato;

il condannato veniva marchiato sulla mano con un ferro rovente, «stigmata»;

la condanna all'infamia. Con questo tipo di condanna il colpevole perdeva il diritto alla cittadinanza siracusana o gli confiscavano tutti i beni o, pena ancor più grave, perdeva la qualità di cittadino siracusano per sé e per tutta la sua discendenza;

— il condannato veniva messo alla berlina nei luoghi della Pentapoli più frequentati. Sulla «stele» veniva esposta alla pubblica lettura una tabella contenente il nome del reo ed il suo delitto. Da quel momento il condannato poteva essere impunemente insultato e motteggiato;

— il colpevole veniva legato ad un palo e costretto all'immobilità con il collo imprigionato in una macchina di ferro o di legno, chiamata «cyphon»;

— il condannato veniva legato alla ruota e battuto. Questa sorta di supplizio, nella Pentapoli, era riservato agli schiavi condannati per furto;

— il colpevole veniva imprigionato nel terribile strumento a cinque fori, con piedi, mani e collo. I cinque fori corrispondevano alle cinque maniglie, una per il collo e quattro per le estremità. A proposito di tale supplizio, L. Gernet, in «Rivista di studi greci» fa osservare che «...aveva qualche analogia con la crocifissione, nella quale però la perdita di sangue dovuta al fatto che mani e piedi erano inchiodati, abbreviava l'esecuzione. «Uno degli elementi essenziali del supplizio era la gogna che comprimeva la mascella inferiore che, per il peso del corpo, aggiungeva strazio alla sofferenza. Si può immaginare quale fosse l'agonia del supplizio, prolungata per giorni e giorni...»; e, infine, la pena capitale, «thanatos», la morte, che poteva essere procurata in diversi modi: per taglio della testa, con la spada, per strangolamento, con colpi di mazza ferrata, con la lapidazione, col rogo, con la precipitazione nel mare, con la precipitazione in una voragine o dall'alto di una rupe, con la crocifissione, per veleno — la cicuta era il veleno più usato.

Antonio Randazzo

C'è uno spray da tre euro che con 4/5 spruzzi in gola fa la prevenzione del Covid

Si chiama Endovirstop, è uno spray composto da una serie di molecole naturali, costa 3 euro, e - stando ai risultati della sperimentazione - ne bastano 4-5 spruzzate in gola al giorno per prevenire il Covid e curarne le forme iniziali. È stato sviluppato da una start-up italiana del Gruppo Magi, la Ebtna Lab (tre sedi: Brescia, Bolzano, Rovereto), e appena premiato al Congresso europeo di Biotecnologie di Praga come «miglior prodotto anti-Covid».

L' Aifa, l' agenzia italiana del farmaco, invece l' ha bocciato due volte. Ciononostante, a breve - i produttori sperano entro fine ottobre - lo spray dovrebbe essere in vendita. «Proprio oggi», dice a Libero il genetista Matteo Bertelli, presidente del Gruppo Magi, «mi ha chiamato la Farmacia Vaticana, una delle migliori al mondo. Vogliono acquistarlo». Lo userà anche il Papa? Chissà.

IL PREMIO DEL CONGRESSO DI PRAGA SULLE BIOTECNOLOGIE ALL ENDOVIR STOP

Un momento, però: per finire in farmacia un farmaco deve aver ricevuto l' autorizzazione dall' Aifa, e l' Endovirstop non l' ha ricevuta. Dunque? È stato un cavillo a sbloccare la situazione. «Il prodotto», spiega Bertelli (che è anche consigliere nazionale di Confcooperative Sanità), «è naturale, non è sintetico, quindi rientra nella categoria degli integratori. Dopo che l' Aifa, con motivazioni opinabili, ci ha detto "no" per la seconda volta, ci siamo rivolti al Comitato etico, che ha competenza sugli integratori, e abbiamo ricevuto il nulla osta. Abbiamo realizzato il prodotto pensando soprattutto ai Paesi più poveri e ai milioni di italiani che vivono all' estero, specialmente in Sud America: davvero c' è qualcuno che pensa che quei sistemi sanitari possano permettersi un piano terapeutico, per i casi più gravi, da 20-30 mila euro a paziente?»

Alessandro Gonzato